

PRIMO PIANO

Ramo vita, crollano le unit

Come già anticipato dalla presidente di Ania, Maria Bianca Farina, all'assemblea dell'associazione, la distribuzione del settore vita si sta modificando nel 2016 rispetto alle tendenze del 2015. La dinamica che emerge vede il ramo III essere meno preferito dai clienti rispetto agli anni passati mentre il ramo I sta tornando a crescere. I dati del mercato nel mese di maggio, appena resi noti, lo confermano. Considerando la totalità dei nuovi premi vita (imprese italiane, Ue ed extra Ue), nel mese di maggio, questi hanno toccato quota 9,1 miliardi di euro, l'11,4% in meno rispetto allo stesso mese del 2015, mentre da inizio anno hanno raggiunto i 48,8 miliardi (-11,3%). Riguardo le imprese italiane ed extra Ue, nel mese di maggio i nuovi premi di ramo I sono stati pari a 5,2 miliardi (oltre il 70% del mercato), in aumento del 6% rispetto allo stesso mese del 2015, mentre da gennaio i premi di ramo I hanno raggiunto i 31,5 miliardi (+6,6%). Per la prima volta nel 2016, cresce il ramo V (+7,5% rispetto al maggio 2015), ma da inizio anno la contrazione è stata del 40,4%. Infine, il ramo III (tutte unit linked) ha totalizzato una raccolta pari a 1,9 miliardi, -37,7% rispetto allo stesso mese del 2015. Da gennaio i nuovi affari sono diminuiti del 42%, a 8,7 miliardi, rispetto all'analogo periodo dell'anno scorso.

Fabrizio Aurilia

NORMATIVA

#Insurtech: app e gestione della privacy degli utenti

L'utilizzo di telematics da parte delle compagnie assicurative apre alla necessità di gestire le informazioni raccolte nel rispetto delle direttive sulla privacy: il caso di una applicazione fornisce un utile esempio

Con sempre maggiore frequenza le compagnie di assicurazione propongono, nell'ambito delle polizze per la responsabilità civile automobilistica (ma non solo) applicazioni per dispositivi mobili idonee a monitorare i comportamenti di guida. L'utilizzo di questi strumenti che affiancano, e in prospettiva potrebbero sostituire, almeno per determinate fasce di clientela, le tradizionali black box è in costante crescita.

Secondo i dati dell'Osservatorio *connected insurance*, *think tank* creato da Ania e Bain, e che vede lo studio **Portolano Cavallo** come advisor legale, l'Italia rappresenta l'eccellenza internazionale nell'utilizzo dei telematics, con più di 26 compagnie assicurative che hanno in gamma questo prodotto e una penetrazione che, nell'ultimo trimestre del 2015, ha superato il 16% dei rinnovi e nuovi affari sottoscritti dalle compagnie.

Tali tecnologie, che spesso vengono abbinate a dispositivi dell'*Internet of Things*, propongono interessanti questioni sotto il profilo della tutela della riservatezza dei clienti interessati.

Il Garante per la protezione dei dati personali si sta occupando da tempo del tema. Come ricordato dallo stesso Garante, prof. **Antonello Soro**, nel corso della presentazione della relazione annuale sulle attività dell'Autorità, lo scorso 28 giugno, (<http://garanteprivacy.it/web/guest/home/docweb/-/docweb-display/docweb/5200524>) il Garante per la privacy "ha avviato una consultazione (sull'*Internet of Things ndr*) per definire le regole per il corretto uso dei dati degli utenti e partecipa ad un'indagine internazionale".

Internet of Things, ma non solo. Anche l'utilizzo di app collegate a polizze per la responsabilità civile automobilistica è stato di recente analizzato da parte del Garante (<http://garanteprivacy.it/web/guest/home/docweb/-/docweb-display/docweb/5175960>) nell'ambito di un procedimento per la verifica preliminare di una app, avviato su istanza di una nota compagnia di assicurazioni.

UNA APP E L'ANALISI DELLO STILE DI GUIDA

L'app analizzata dal Garante privacy consente al consumatore di verificare il proprio stile di guida attraverso una serie di indici quali: la rilevazione del numero di frenate e accelerate brusche, del numero di inversioni a U, della velocità e della tipologia di strada percorsa. (continua a pag. 2)



INSURANCE REVIEW su LINKEDIN
Seguici sulla pagina cliccando qui

(continua da pag. 1)

Inoltre, attraverso un sistema di geolocalizzazione, il cliente interessato può visualizzare sul proprio smartphone la mappa del proprio percorso, mostrando i punti in cui si sono verificati eventi potenzialmente rischiosi quali inversioni a U, brusche frenate e brusche accelerate. Questa app offre un approccio *try before you buy* al consumatore: sulla base dell'analisi dei dati relativi allo stile di guida adottato dal cliente per alcuni mesi, l'applicazione calcola uno score per ogni viaggio, e un punteggio finale che consente al cliente di ottenere un voucher sconto per il successivo acquisto di una polizza auto.

ATTENZIONE A INFORMATIVA E GESTIONE DEI DATI

Anzitutto, come ricorda il Garante, l'informativa fornita ai clienti deve essere chiara e completa. Poiché tali tipologie di app comportano una dettagliata profilazione delle abitudini di guida dei clienti è necessario per le compagnie indicare, con precisione, tutti i dettagli relativi alla profilazione effettuata e ai periodi di conservazione delle singole categorie di dati. Inoltre, occorre prestare particolare attenzione ai dati trattati per finalità di marketing e, in sostanza, raccolti al fine di proporre al cliente nuovi prodotti o servizi. Tali dati possono essere trattati solo con un consenso specifico del cliente mentre, nella raccolta, la compagnia di assicurazione deve limitarsi secondo il principio di necessità ai soli dati strettamente necessari per contattare i clienti (nome, cognome, comune di residenza, età, sesso, numero di telefono e indirizzo email).

Dove conservare i dati dei clienti? Anche su tale aspetto si è pronunciato il Garante ritenendo necessario che, per le finalità della specifica app valutata, tali dati fossero conservati in via esclusiva sui sistemi informatici del responsabile del trattamento (in quel caso Amazon), mentre sui sistemi del titolare del trattamento (la compagnia di assicurazioni) fossero conservati esclusivamente dati anonimi raccolti ai fini di indagine statistica. Ultimo aspetto considerato dal Garante ha riguardato i periodi di conservazione dei dati. In proposito il Garante ha ritenuto congrui 90 giorni per i dati granulari di geolocalizzazione necessari per effettuare la proposta di scontistica basata sul comportamento di guida, caratteristica peculiare della soluzione oggetto del parere, e 12 mesi per i dati trattati per finalità di marketing.

UN PARERE CHE APRE LA STRADA

Questo provvedimento, che formalizza la possibilità di adottare approcci telematics *try before you buy*, in fase di test anche in altri Paesi a livello internazionale, rappresenta un primo importante passo da parte del Garante, che mostra come sia possibile conciliare le esigenze di tutela dalla privacy con le opportunità di innovazione offerte dalla tecnologia. Tale parere appare di grande interesse e utilità pratica in quanto idoneo a fornire utili indicazioni per le compagnie di assicurazione con riferimento alla gestione dei dati dei clienti nell'ambito dell'implementazione di tali soluzioni tecnologiche.

Le indicazioni del Garante, tuttavia, non sono universalmente valide (essendo limitate allo specifico caso concreto) e pertanto è opportuno, per ciascuna compagnia, svolgere un *assessment* caso per caso, in relazione alle diverse soluzioni tecnologiche introdotte.

Sotto questo profilo sarà interessante verificare il punto di vista del Garante con riferimento alle nuove tendenze che si stanno sviluppando nell'ambito dell'*Insurtech*, dove i dati messi a disposizione dall'assicurato sono l'elemento chiave per offrirgli coperture assicurative personalizzate, servizi di prevenzione e una customer experience della *value proposition* assicurativa finalmente adeguata alle aspettative di un consumatore sempre connesso attraverso il suo smartphone.



Laura Liguori
Portolano Cavallo studio legale

Matteo Carbone
Osservatorio Telematics, Connected Insurance & Innovation



PREVIDENZA

Prelievo su pensioni d'oro, Brambilla: "Pericoloso precedente"

Il presidente di Itinerari Previdenziali non usa mezzi termini sul via libera della Consulta al contributo di solidarietà

All'indomani dell'ok da parte della Corte Costituzionale al legittimo contributo di solidarietà sulle cosiddette *pensioni d'oro*, il presidente del centro studi e ricerche di **Itinerari Previdenziali**, **Alberto Brambilla**, è un fiume in piena. "La decisione della Consulta – ha tuonato – è molto preoccupante perché giustifica il prelievo sulle pensioni riconoscendo da un lato che si tratta di un sacrificio, ma siccome i soggetti colpiti sono abbienti in quanto percepiscono una pensione elevata, allora quel sacrificio è sopportabile". E ribadisce il concetto definendolo "pericoloso perché conferisce un autorevole precedente a chi continua ad affermare che i soldi si prendono dove ci sono". Esemplifica Brambilla: "è come dire che se un cittadino ha tre case, una la si può sottrarre per darla a chi casa non ha; è un sacrificio ma visto che ha tre case anche se ne perde una vive lo stesso, tanto un tetto ce l'ha ugualmente". Tutto ciò, secondo Brambilla, lede il principio di uguaglianza nei confronti dello Stato, di certezza del diritto e con questa sentenza "i concetti stessi di proprietà privata e di libertà individuale sono molto a rischio". Entrando nel merito la Consulta, nell'ambito del provvedimento introdotto dal **Governo Letta** con la legge Finanziaria 2014 (*legge n.147/2013*) per il triennio 2014-2016, ha respinto le varie questioni di costituzionalità relative al contributo sulle pensioni di importo elevato, "escludendone la natura tributaria e ritenendo che si tratti di un contributo di solidarietà interno al circuito previdenziale, giustificato in via del tutto eccezionale dalla crisi contingente e grave del sistema". La Corte ha anche ritenuto che tale contributo rispetti il principio di progressività e, pur comportando innegabilmente un sacrificio sui pensionati colpiti, sia comunque sostenibile in quanto applicato solo sulle pensioni più elevate, da 14 a oltre 30 volte superiori alle pensioni minime.

Chi è colpito dal provvedimento?

Guardando ai dati, secondo Brambilla, i colpiti dal contributo di solidarietà sarebbero solo 45.503 e rappresentano lo 0,28% del totale dei 16,259 milioni di pensionati del 2014. "La manovra del Governo Letta – riflette il presidente di Itinerari Previdenziali – è pure ridicola perché nella migliore delle ipotesi il contributo che lo Stato ricava da questi pensionati ammonta a 230 milioni di euro, nulla in confronto al fabbisogno prodotto da chi le tasse e i contributi non li hai mai pagati". E prosegue: "il 53% del totale pensionati, infatti, è assistito totalmente o parzialmente dallo Stato e quindi da tutti noi con le imposte (per chi le paga); per dare la pensione agli oltre 8 milioni che arrivati a 66 anni non hanno versato neppure 15 anni di contributi, la collettività si carica di un costo di oltre 48 miliardi; ben differente dai 230 milioni", è l'affondo. Permane un interrogativo di fondo: perché solo poco più di 45 mila pensionati? "Perché – replica Brambilla – nel 2014 sono solo 78 mila gli italiani che hanno dichiarato redditi superiori a 200 mila euro, e secondo le nostre stime questi soggetti riceveranno una pensione che sarà pari a circa 50% della media decennale dei redditi e non al 70% come avviene per chi ha redditi più bassi". La tematica poi si intreccia con la dichiarazione dei redditi. "E intanto – chiosa Brambilla – il 60% della popolazione ha dichiarato redditi zero o poco più e il 53% dell'Irpef lo ha pagato solo l'11% circa della popolazione. Pensiamo di poter mantenere il nostro welfare generoso in queste condizioni? E al prossimo giro mettiamo il contributo di solidarietà anche a quelli che prendono 3.000 euro lordi di pensione per fare un po' di cassa?"

Renato Agalliu

PRODOTTI

AmTrust punta sul welfare aziendale

Con la collaborazione di Adar sono state approntate le soluzioni AmTrust Care Premium e AmTrust Salute



Soluzioni di welfare aziendale e di employee benefit dedicati ai dipendenti di aziende e alle loro famiglie: **AmTrust** punta ad ampliare la sua gamma di prodotti per il mercato italiano. Nel dettaglio, ha lanciato, in collaborazione con **Adar**, **AmTrust Care Premium** e **AmTrust Salute**. Nel primo caso, le prestazioni incluse nell'assicurazione base riguardano gli eventi di morte o invalidità permanente da infortunio, che gli assicurati potrebbero subire durante l'esercizio delle attività professionali e/o extra professionali. Mentre **AmTrust Salute** è il prodotto per il rimborso delle spese sanitarie sostenute dagli assicurati in seguito a qualsiasi ricovero, anche *day hospital*, per infortunio o malattia. La soluzione prevede le garanzie principali per prestazioni ospedaliere/ricoveri, e per prestazioni extraospedaliere specialistiche e/o ambulatoriali presso strutture sanitarie pubbliche o private. Inoltre, presso il circuito di istituti convenzionati, in Italia e all'estero, l'assicurato non dovrà anticipare alcuna spesa.

R.A.

RICERCHE

Cyberbullismo, cresce la preoccupazione in Europa

I fenomeni di violenza su internet si moltiplicano e colpiscono vittime sempre più giovani, non solo a scuola ma anche nel mondo del business. Arag ha presentato uno studio internazionale

“Modelli di comportamento incentrati sulla sistematica violazione dei diritti personali sono dimostrati, appresi e applicati attraverso il cyberbullismo e la cyber-violenza”. È questa la sentenza pronunciata da **Paul-Otto Fassbender**, ceo del gruppo **Arag**, a commento dello studio commissionato dall'assicuratore attivo nel ramo della tutela legale, sul fenomeno del bullismo su internet. I risultati dell'*Arag Digital Risks Survey*, questo il titolo della ricerca, rivelano che la diffusione del cyberbullismo è connessa con la crescente digitalizzazione della società, che a sua volta comporta la necessità di affrontare nuovi rischi.

Arag ha quindi chiesto a un gruppo di esperti internazionali di delineare la questione, comprendendo nell'indagine Gran Bretagna, Italia, Paesi Bassi, Norvegia, Polonia, Spagna e Stati Uniti.

Il cyberbullismo è stato definito una bomba a orologeria su internet, pronta a esplodere.

Manca “empatia digitale”

Le principali caratteristiche fotografate dalla ricerca includono l'erosione dei diritti personali, che su internet sta accelerando rapidamente, ma che non attira l'attenzione che merita, sia sotto forma di misure preventive sia correttive. D'altra parte i fornitori di piattaforme di social media non riescono a far fronte alla necessità di fornire una protezione adeguata per le vittime del bullismo; mentre l'assenza di “empatia digitale” rende più forti i cyberbulli. In ultimo, gli esperti ritengono che cyberbullismo e cyberviolenza si siano evoluti da fenomeni di cultura giovanile a un problema sociale che colpisce tutte le età, anche se la tendenza internazionale vede che le vittime sono sempre più giovani.

I bambini e adolescenti sono le categorie più esposte ai rischi più gravi perché non hanno spesso gli strumenti intellettuali per elaborare ciò che accade loro. L'84% degli esperti intervistati da Arag considera i potenziali effetti negativi difficile da calcolare. L'esposizione di queste categorie è costante perché le connessioni sono dovunque e quindi la tipologia di attacchi arriva da fonti sempre diverse, lasciando bambini e adolescenti sostanzialmente senza un rifugio sicuro.

Poca la prevenzione

Parallelamente a scuola e in famiglia la prevenzione è spesso carente se non insufficiente. In Gran Bretagna sono in vigore piani d'azione nazionali volti a combattere il bullismo nelle scuole, ma anche in Norvegia sono ormai 10 anni che lo Stato obbliga le scuole

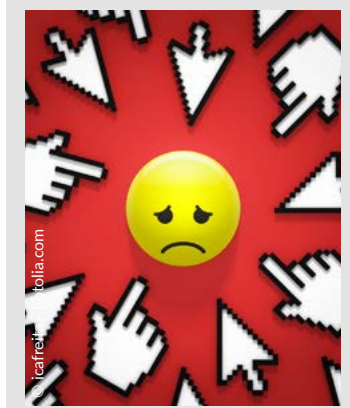
a realizzare programmi di prevenzione, approccio adottato un anno fa anche dall'Olanda. L'Italia, insieme a Paesi come la Spagna e la Polonia, è molto indietro. Gli esperti ritengono sia imprescindibile l'applicazione di un “approccio olistico alla gestione della prevenzione”, con strutture e sistemi a livello nazionale. Anche l'introduzione di reti scolastiche regionali in cui gli istituti possano collaborare per sviluppare programmi di questo tipo sarebbe un passo avanti.

Ma non è semplice perché non basta presidiare i luoghi fisici: il bullismo viaggia in rete e i *device mobili*, smartphone soprattutto, stanno diventando delle vere e proprie armi. Il 93% dei ricercatori intervistati conferma che il cyberbullismo sta diventando sempre più *mobile*. La ricerca sottolinea come la costante disponibilità di questi dispositivi riduce significativamente la soglia d'inibizione: foto e video caricati in rete, ed esposti a una platea sterminata di utenti che li possono scaricare, potenziano l'impatto dannoso e la pressione psicologica.

Dilaga il bullismo in azienda

Stupirà in parte sentirlo dire, ma anche in ambito business il cyberbullismo sta aumentando a ritmo sostenuto, tanto che la quasi totalità degli studiosi dell'argomento intervistati sostiene che il fenomeno aumenterà progressivamente, a livello internazionale, anche nelle aziende. In questo caso gli esperti suggeriscono l'emmanazione di una *cyberbullyng law* che permetta di coprire anche il cyberbullismo in ambito business.

Più in generale, invece, una delle risposte che si possono dare è attivare la possibilità di richiesta d'aiuto sui social network. I provider dovrebbero installare obbligatoriamente un pulsante Sos, a disposizione delle persone che si sentono indifese ed esposte ad attacchi: ogni episodio di bullismo dovrebbe essere segnalato ai provider, in maniera rapida e chiara.



F.A.

Insurance Daily

Direttore responsabile: Maria Rosa Alaggio alaggio@insuranceconnect.it

Editore e Redazione: Insurance Connect Srl - Via Montepulciano 21 - 20124 Milano

T: 02.36768000 **E-mail:** redazione@insuranceconnect.it

Per inserzioni pubblicitarie contattare info@insuranceconnect.it